



Traccia per l'esposizione della tesi orale di

QUESTIONI DI TEOLOGIA FONDAMENTALE

Parte generale

Il corso di Teologia fondamentale è presupposto.

Ai fini dell'esposizione orale, si richiede in particolare la conoscenza dei seguenti aspetti:

- a) interpretazioni della rivelazione nella storia della teologia fondamentale;
- b) questioni metodologiche sottese all'analisi critica dell'esperienza di fede;
- c) la dimensione apologetica della teologia fondamentale.

Essi non andranno esposti integralmente, ma utilizzati come riferimento a partire dalla questione scelta per l'esposizione.

Bibliografia di riferimento per questa parte generale:

- B. MAGGIONI – E. PRATO, *Il Dio capovolto. La novità cristiana: percorso di teologia fondamentale*, Assisi: Cittadella 2014.
- C. GRECO, *Rivelazione di Dio e ragioni della fede. Un percorso di teologia fondamentale*, Milano: San Paolo 2012.
- P. SEQUERI, *L'idea della fede. Trattato di teologia fondamentale*, Milano: Glossa 2002.
- G. TANZELLA-NITTI, *Teologia della credibilità. La teologia fondamentale e la sua dimensione di apologia*, Roma: Città Nuova 2015.

Il candidato dovrà esporre per 15 minuti una (a scelta) tra le questioni di ermeneutica sotto riportate.

Questione 1: la rivelazione come categoria centrale della teologia fondamentale contemporanea

Punti da approfondire:

- la fisionomia cristologico-trinitaria della rivelazione cristiana;
- modelli di rivelazione;
- rivelazione come esperienza: mediazioni ermeneutiche;
- la rivelazione nella pluralità religiosa.

Aspetti della parte generale da recuperare:

- a) rivelazione come evento e come categoria;
- b) rivelazione e storia: le mediazioni dell'evento.

Bibliografia principale di riferimento:

- H. WALDENFELS, *Rivelazione*, Cinisello Balsamo: San Paolo 1999, pp. 254.
- J. SCHMITZ, *La rivelazione*, Brescia: Queriniana 1991, pp. 255.
- CH. THEOBALD, *Rivelazione*, Bologna: EDB 2006, pp. 232.
- S. SORRENTINO (ed.), *Il prisma della rivelazione. Una nozione alla prova di religioni e saperi*, Assisi: Cittadella 2003, pp. 125-193.
- Il cristianesimo e le altre religioni. Si può parlare di rivelazione nelle altre religioni?*, in «La Civiltà Cattolica», 1995 IV pp. 107-119.
- J. SÀNCHEZ CANIZARES – G. TANZELLA-NITTI, *La rivelazione di Dio nel creato nella teologia della rivelazione del XX secolo*, in «Annales Theologici» 20

(2006), pp. 289-335; http://www.tanzella-nitti.it/sites/default/files/media/pdf/06_Annales.pdf

M. SECKLER, *Il concetto di rivelazione*, in W. Kern – H.J. Pottmeyer – M. Seckler (edd.), *Corso di teologia fondamentale 2. Trattato sulla Rivelazione*, Brescia: Queriniana 1990, pp. 66-93.

CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum*.

Questione 2: la fede

Punti da approfondire:

- la fede come evento e come categoria;
- la fede come atto umano di affidamento dopo un incontro salvifico;
- la teologia analizza criticamente la fede come atto complesso in cui si riconoscono un vissuto della coscienza credente, un assenso a determinati contenuti teologici, una presenza di atteggiamenti di apertura, una disponibilità pratica all'accoglienza e un'esperienza ecclesiale di condivisione dell'affidamento.
- trasmissibilità/intrasmissibilità della fede: problemi attuali.

Aspetti della parte generale da recuperare:

- a) la correlazione asimmetrica di rivelazione e fede;
- b) il binomio fede/ragione.

Bibliografia principale di riferimento:

CH. BÖTTIGHEIMER, *Comprendere la fede. Una teologia dell'atto di fede*, Brescia: Queriniana 2014, pp. 257.

F. CAPPA, *Il credere cristiano. Una teologia fondamentale*, Assisi: Cittadella 2010, pp. 334.

G. BONACCORSO, *La comunicazione della fede. Introduzione metodologica*, in P. Ciardella – S. Maggiani, *La fede e la sua comunicazione*, Bologna: EDB 2006, pp. 35-44.

F. ARDUSSO, *Imparare a credere. Le ragioni della fede cristiana*, pp. 216.

Questione 3: la dimensione di credibilità del cristianesimo

Punti da approfondire:

- la credibilità come esigenza del credente;
- la credibilità come responsabilità del credente;
- il punto di appoggio cristologico;
- la necessità di una continua revisione dell'immaginario teologico.

Aspetti della parte generale da recuperare:

- a) la questione della credibilità nello statuto della teologia fondamentale: la dimensione apologetica
- b) il recente superamento dell'estrinsecismo.

Bibliografia principale di riferimento:

B. MAGGIONI – E. PRATO, *Il Dio capovolto. La novità cristiana: percorso di teologia fondamentale*, Assisi: Cittadella 2014, pp. 83-236.

G. TANZELLA-NITTI, *Teologia della credibilità. La teologia fondamentale e la sua dimensione di apologia*, Roma: Città Nuova 2015, pp. 516-644.

G. TANZELLA-NITTI, *La credibilità del cristianesimo. Teologia della credibilità*, Roma: Città Nuova 2015, pp. 816.

P. SEQUERI, *L'idea della fede. Trattato di teologia fondamentale*, Glossa, Milano 2002, pp. 75-123.

R. FISICHELLA, *La Rivelazione: evento e Credibilità. Saggio di teologia fondamentale*, in *Corso di teologia sistematica 2*, Bologna: EDB 2002, pp. 287-389.

Tutti i testi sono stati segnalati alla biblioteca, perché siano resi disponibili.

QUESTIONI DI TEOLOGIA FONDAMENTALE: TRACCIA SINTETICA

Questione 1: la rivelazione come categoria centrale della teologia fondamentale contemporanea

Il termine *rivelazione* esprime l'evento di un coinvolgimento gratuito di Dio nelle vicende umane, esistenzialmente sperimentato in forma verbale e pratica, comunitariamente riconosciuto e celebrato, concretamente interpretato e narrato in storie che segnano in modo significativo la memoria dei credenti. Nell'orizzonte cristiano la rivelazione ha forma trinitaria, con necessaria centratura cristologica: Gesù Cristo, parola di Dio realizzata al massimo grado in quanto incarnata, ne è culmine e pienezza. Nella storia di Gesù che vive per il Regno, muore sulla croce e risorge a nuova vita, il volto autentico di Dio è stato definitivamente manifestato: è un Dio misericordioso che esplica la sua potenza immergendosi nella sofferenza, avviando in ogni patire il tempo della rigenerazione e della rinascita. La rivelazione appare così destinata a restituire credito alla vita umana ferita, creando le condizioni per una relazione libera e feconda con Dio.

L'esaustività e l'irrevocabilità del dono si trovano espresse nella storia, in cui si apre un percorso di recezione dinamico e incerto, che deve continuamente mettere a fuoco la propria incompiutezza e insufficienza. La rivelazione di Dio nasce originariamente esposta a questa fragilità, perché ha come fine la creazione di una relazione fra soggetti liberi, che possono sempre sottrarsi alla presenza divina.

Nella sua forma originante gratuita la rivelazione è indisponibile, ma essa si fa esperienza nel momento in cui entra nel tempo, rifrangendosi in una serie di mediazioni. È dunque a partire dall'esistenza abitata dalla grazia che si aprono domande importanti: in quali luoghi Dio è sperimentabile? A quali condizioni? La sua presenza rispetta l'autonomia umana o tende a divenire espropriante? Chi sono i soggetti raggiunti e quale ruolo giocano nella storia della salvezza?

In questa cornice critica, *rivelazione* non è solo parola che rimanda a un evento, ma è anche categoria ermeneutica che provoca la teologia a regolare i propri discorsi sull'autodarsi di Dio nella storia. Declinata in modelli differenti lungo il corso dei secoli, la categoria di rivelazione domanda oggi di far memoria della Scrittura e di sintonizzarsi con la sua modalità narrativa e mai definitiva, di misurarsi con i processi ermeneutici della Tradizione e delle tradizioni, di porsi la questione del Creato, e di fare attenzione al tratto plurale del contesto, che solleva con forza il dubbio sulla pretesa unicità e singolarità della rivelazione cristiana.

Questione 2: la fede

Fede è indice di un'esperienza del soggetto che si consegna a Dio, ma è anche il nome di una categoria teologica con cui si analizza criticamente il vissuto del credente. Il senso che essa assume dipende dalla configurazione simbolica della rivelazione. Per esempio, la fede è stata descritta come un assenso a verità soprannaturali nel Vaticano I (DF), dove funzionava un modello di rivelazione teoretico-istruttivo, mentre appare nei termini più complessi di un atto globale della persona che si affida a un'alterità salvante nel Vaticano II (DV), quando la rivelazione viene intesa in senso più marcatamente dialogico-relazionale.

Questa correlazione strutturale indica la fede come il luogo simbolico specifico in cui la rivelazione viene sperimentata nella storia: è il versante antropologico del dono salvifico di Dio.

Per questa sua intima dipendenza dall'economia divina, la fede non può essere giustificata attraverso motivi esteriori alla storia della salvezza sperimentata da qualcuno. Occorre piuttosto mostrare i passaggi antropologici che permettono di riconoscere la rivelazione come il compimento delle promesse inscritte in ogni nascita. È dunque questo il compito della teologia fondamentale, che all'incrocio dei saperi e sulla soglia dei diversi contesti, individua le condizioni universali per

un possibile accesso a Dio, rivolgendosi al credente, al non credente da sempre e a chi è divenuto tale nel corso della sua esistenza.

Attraverso un'analisi critica, la fede si presenta secondo una pluralità di dimensioni: essa è *un atto complesso* in cui la coscienza si lascia liberamente raggiungere da un evento percepito come salvifico, un *consenso* accordato a determinati contenuti teologici, un *atteggiamento* di uscita da sé del soggetto che si apre verso il Tu, verso il prossimo e verso la realtà, una *prassi* di condivisione delle storie, di cura delle fragilità, di reazione alle ingiustizie, e un percorso *ecclesiale* nel quale si sperimentano insieme i segni della salvezza.

In questa complessità la fede è intesa come un atto propriamente umano che coinvolge il soggetto a livello affettivo, cognitivo e pragmatico, per cui non può essere intesa come uno spazio alternativo o antagonista alla ragione: essa è una forma di lettura di sé, degli altri e del mondo abitata da una sostanziale postura fiduciale nei confronti di Dio, che trova anche nella ragione uno dei suoi ambiti di espressione. Il superamento del dualismo fede/ragione è reso possibile da una visione complessa del soggetto, la cui identità emerge da un infinito processo di dialogo interiore tra diverse voci, silenzi e memorie.

La fede, inoltre, non si trasmette secondo traiettorie lineari, ma si genera dentro contesti relazionali di ospitalità profonda, in cui avviene una sorta di contagio reciproco che predispone all'incontro con il mistero pasquale, sperimentato come attuale per la forza dello Spirito.

Questione 3: la dimensione di credibilità del cristianesimo

La Teologia fondamentale si occupa di interrogare gli eventi salvifici e di analizzare la modalità singolare e comunitaria di interpretarli e di viverli, raccogliendo quella inquietante domanda di credibilità che accompagna il soggetto in ogni vissuto relazionale profondo e coinvolgente. Occorre dunque rendere ragione della speranza cristiana (1Pt) in primo luogo a se stessi, e poi a chiunque lo domandi. Nella sua versione apologetica la teologia aveva inteso in senso troppo impersonale questo compito, puntando sui "segni certissimi" della rivelazione che potevano essere colti razionalmente da chiunque (DF), come miracoli e profezie. A partire dal Vaticano II, invece, la credibilità esce da quel registro oggettivante e si riposiziona sulla sua radice cristologica (DV). A essere in questione allora è la credibilità della persona stessa di Gesù, della sua storia frammentata in tante narrazioni, della sua pretesa di essere il rivelatore del Padre, del suo inaudito atteggiamento che lo portava a parlare e ad agire come se il Regno di Dio accadesse effettivamente grazie al suo annuncio e alla sua prassi, e della possibilità che la sua vicenda raggiunga il mondo intero, al di là dei suoi confini spazio-temporali. Ogni percorso estrinsecista, volto cioè a trovare all'esterno i motivi di una giustificazione della rivelazione cristiana, è destinato a cadere, perché sfasato rispetto al centro genetico della riflessione teologica stessa, la Pasqua, e troppo distante dalle domande di senso del soggetto credente.

In questa prospettiva, la riflessione sulla credibilità della rivelazione non può che puntare sulla discontinuità del vissuto dei discepoli che, dopo essere fuggiti sotto la croce in preda all'amarezza, alla delusione e alla paura, si trovano di nuovo insieme per un compito missionario. Gli incontri con il Risorto permettono una conversione della memoria: i discepoli reinterpretono la loro esperienza con Gesù nel senso della proesistenza anziché del trionfo, e la croce, prima segno della disfatta, si illumina ora come il luogo di un patire attraversato dall'agire di Dio stesso. Questo cambiamento prospettico deve avere come sorgente qualcosa di reale, impossibile da produrre psicologicamente, moralmente o teoreticamente.

Il credente di ogni tempo si può riconoscere in questa vicenda, chiamato a purificare continuamente il proprio immaginario teologico decostruendo il codice glorioso della potenza divina nel senso di una misericordia kenotica, e invitato a sperimentare la potenza rigenerante di una relazione con il divino mantenuta nelle circostanze più faticose dell'esistenza.

La questione della credibilità viene così riavvolta dalla dispersione razionalistica e ricollocata all'interno rivelazione: nel mistero della sua gratuità paradossale, la rivelazione non può trovare da nessuna parte dei motivi, positivi o negativi, che la possano spiegare e, ciononostante, si fa reale e riconoscibile riparando le storie, offrendo così un senso salvifico sperimentabile concretamente come amore smisurato. La credibilità, allora, non è più questione di ragione in senso stretto, ma diviene questione del senso donato: è il senso di un'esistenza che scopre di essere unica e irripetibile proprio nella relazione con un'alterità che porta a compimento le promesse essenziali della vita.

Qui la credibilità diventa domanda *sulla storia* – sulla sua possibilità di ospitare il definitivo nella trama provvisoria degli eventi umani e di raggiungerlo ancora oggi, sulla qualità delle mediazioni che si frappongono tra il soggetto e il mistero pasquale attualizzato dallo Spirito e testimoniato dalla Chiesa –, ma si fa anche domanda *sul senso esistenziale* di questa memoria convertita, che pur nella sua paradossalità non è altro dal desiderio di ogni uomo e donna che domandano amore e riconoscimento.